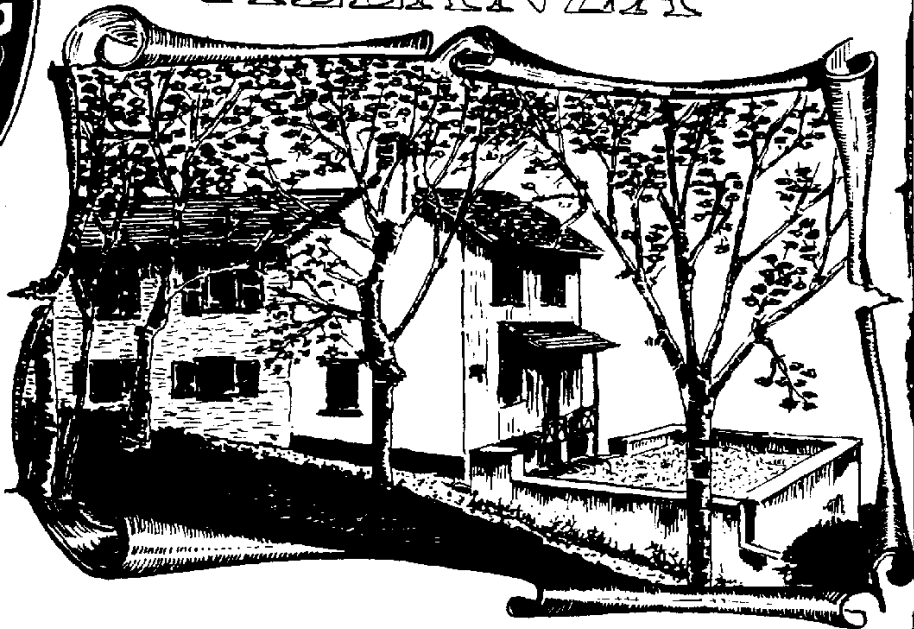




CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PALLANZA



IL FAJE'

Bollettino
trimestrale
di informazione
ai soci



COME E' NATO IL CAI. DOVE

Cari soci come molti di voi sapranno il nostro sodalizio "fu concepito" dallo scienziato e statista Biellese QUINTINO SELLA, il quale salendo al Monviso con tre amici ebbe l'idea di radunare gli alpinisti italiani in un Club così come nel 1862 accadde in Gran Bretagna e in Austria.

E' doveroso però dire che la "gestazione" dell'idea dello statista è stata velocissima durò infatti tre mesi e undici giorni, il 23 Ottobre 1863 alle ore tredici nel Castello del Valentino a Torino alla presenza di circa duecento soci fondatori venne alla luce ufficialmente il Club Alpino Italiano.

L'assemblea costituente durò circa tre ore durante le quali furono nominati i primi dirigenti. A presidente viene eletto il Barone Ferdinando Perrone di San Martino. Sede unica fu scelta Torino. Sorgeranno poi le prime "succursali": Aosta, Varallo, Agordo, Firenze, la vicina Domodossola, Napoli, Susa, Chieti, Sondrio, Biella, Bergamo, Roma, Milano, Auronzo, L'Aquila, Cuneo, Tolmezzo, Intra, Lecco, ecc.

Come si vede il seme dà subito i suoi frutti ovunque, dal grosso centro al piccolo borgo dalle Alpi al Mezzogiorno.

Dopo la prima guerra mondiale confluiscono nel CAI due importanti sezioni già ricche di storia e di attività: la Società degli Alpinisti Tridentini e la Società Alpina delle Giulie.

La vita ultrasecolare del Club Alpino Italiano è fatta soprattutto di entusiasmo e di volontariato. Sono queste le forze trainanti che hanno reso possibile la realizzazione di progetti a favore della montagna e dei suoi frequentatori: rimboschimenti, sentieri, rifugi e bivacchi, sono solo alcune delle attività che il nostro Club ha concretizzato.

Per far sì che chi frequenta la montagna lo faccia con la massima sicurezza possibile il CAI crea sia le guide alpine con la formazione dei valligiani che le guide (libri) con la descrizione dettagliata dei vari percorsi nei diversi gruppi montuosi.

A cavallo del secolo si va però affermando un nuovo genere di alpinismo: quello dei "senza guida". Nascono così le prime associazioni che daranno vita al Club Alpino Accademico Italiano, con lo scopo di creare affiatamento e unione di esperienze, nonché di promuovere l'ammaestramento pratico alle grandi ascensioni, lo studio e la descrizione di regioni d'alta montagna, la costruzione di piccoli rifugi, ecc.

Numerose sono le Sezioni che organizzano scuole e corsi di alpinismo favorendo in tal modo un elevatissimo numero di giovani che si accostano alla montagna con sicurezza e simpatia.

Il soccorso alpino è vecchio quanto l'alpinismo, ma negli anni Cinquanta viene organizzato con criteri e mezzi moderni.

Divenuto attività peculiare del CAI il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico assume il ruolo vero e proprio di un servizio di protezione civile, non solo per gli alpinisti ma per tutta la gente di montagna.

(riassunto tratto da "In montagna con noi" testo di Teresio Valsesia)

Nata come sottosezione del CAI Verbano, il CAI PALLANZA vede riconoscimento ufficiale come sezione autonoma nel dicembre 1945.

Il "Registro delle attività della Sezione" riporta con elegante calligrafia d'altri tempi:

20 dicembre 1945

Assemblea generale dei Soci

Alle ore 20,30 a seguito dell'invito inviato a tutti gli iscritti, sono presenti un centinaio di persone fra Soci e simpatizzanti.

La riunione viene tenuta nel salone del Ridotto del Teatro Sociale (g.c.)

La discussione viene aperta dal sig. avv. Ottolini sul seguente Ordine del Giorno:

- 1° Costituzione a Pallanza della sezione del CAI;
- 2° Elezione del consiglio direttivo;
- 3° Varie

L'avv. Ottolini comunica subito ai presenti che la costituzione della Sezione Pallanza del CAI è ormai un fatto compiuto, e dà lettura della lettera in data..... della Sede Centrale che ratifica la costituzione, espone pure brevemente quali siano state le pratiche svolte e ne riceve ampia approvazione da tutti gli intervenuti.

Dopo una breve relazione dell'attività svolta nell'anno 1945 l'assemblea passa alla votazione e nomina del consiglio direttivo mediante schede segrete.

Lo scrutinio dà i seguenti risultati:

Presidente	: Ottolini avv. Augusto
Vice Presidente	: Ducco dr. Andrea
Segretario	: Perucchini Piero
Consiglieri	: Lana Carlo Andreoli Gino Broggi Armando Mora Giusto Guarnori Gino Riva Antonio Mortara Marco Savani Ulisse Francioli Mario Lorini Rita
Revisori	: Betteo Stefano Randazzo Paolo

L'assemblea si scioglie alle ore 23,30 con gli auguri reciproci di Buon Natale e Buon Capo d'Anno.

Gita sociale al Monte Capezzone (M. 2164) (sic)

In perfetto orario alle ore 24,00 del giorno 4-8-945 partenza. Notte bellissima, sebbene un po' scura. Partecipanti dieci.

A Omegna un banale incidente alla bicicletta di una gentile partecipante, fa perdere due belle ore.

Soltanto l'opera tenace di [Gallieni (?)] riesce a rimettere tutto in perfetta efficienza, e si riprende con lena la salita che porta a Forno.

Da Omegna a Forno, con una marcia quasi forzata vengono recuperate le due ore perse prima e l'orario viene rispettato.

Deposito biciclette a Forno; piccola colazione.

Ripresa della marcia a piedi per Campello Monti indi per il Capezzone.

Buono e comodo il sentiero ma la volontà di arrampicare è un po' in tutti e viene presa la diritta via su per morene (?) e scoscendimenti. La salita è divertente.

Al laghetto voci di richiamo dal Capezzone. E' il sig. Prevosto di Pallanza don Zanotti in gita con altro gruppo di pallanzesi e pallanzese. Saluti e arrivederci. Breve sosta al laghetto ed alle ore 11 la vetta del Capezzone è raggiunta. Panorama vastissimo e suggestivo.

Dopo una permanenza di un'oretta discesa a rompicollo al laghetto ove ripresi i sacchi si punta decisamente su Campello Monti e Forno che attende per una lauta colazione.

A Forno col sig. Prevosto don Zanotti; auguri e felicitazioni reciproche. Colazione e riposo.

Indi si riprende con nostalgia la via per Omegna e Pallanza ove si giunge alle ore 20.

Da allora sono passati 51 anni, sono cambiati i tempi, le persone ed i mezzi.

Rileggendo la prima gita con partenza in bicicletta alle ore 24, sembra di entrare nella preistoria dell'alpinismo, eppure è un recente passato, dove lo spirito di corpo e di associazione albergava in ogni persona e l'amicizia era il collante che univa giovani e anziani nell'amore comune della montagna.

Perché il C.A.I. Pallanza, perché persone di ceto, condizioni sociali così diverse, hanno sentito la necessità di riunirsi in un Club, cosa portavano a questo Club e cosa chiedevano da Lui; forse ognuno di noi ha una sua particolare risposta valida e convincente, o forse non si è mai posto la domanda.

Penso che alla base di tutto questo è l'amicizia tra le persone che ne hanno dato vita.

Noi dal canto nostro, cerchiamo di mantenere efficiente e di migliorare con quella forma e gusto che l'esperienza del tempo ci ha tramandato le varie forme di vita legate alla montagna, con l'onere ed il piacere di fare qualche cosa con l'unico intendimento di donarlo alla gioia di tutti.

Il presidente Lambertini

RELAZIONE ATTIVITA' COMMISSIONE GITE

Il programma gite ha avuto inizio il 20 marzo 94 con il tradizionale e classico Filo di Nolezzo (sponsor ufficiale Achille Marchionini) con puntata sino a Pian Cavallone e termine a Cambiasca. Partecipanti nr. 4.

E' poi proseguito il 17 aprile con la Cicogna-Cima Sasso con solo n. 2 irriducibili causa maltempo.

Maltempo che come ormai brutta abitudine ad ogni inizio stagione condiziona in modo negativo le prime uscite programmate.

L'8 maggio, nonostante le non perfette condizioni ambientali c'è stata la gita che ha riscosso il maggior numero di partecipanti: addirittura n. 53. Era la classica salita al Capezzone partendo da Campello Monti; come ripeto ben 53 persone hanno raggiunto il Bivacco all'Alpe Lago e di queste 34 sono salite in cima al Capezzone per la seconda volta consecutiva, era già successo l'anno prima, la nebbia ci ha impedito di godere di un bellissimo panorama.

Il 22 maggio, altra giornata infausta, solo 4 partecipanti hanno potuto rendere omaggio alla croce messa l'anno prima alla Cima Corte Lorenzo, infatti la pioggia battente, ha sconsigliato a molti, nonostante il desiderio, di partecipare.

Per i 4 "eroici" (si fa per dire) come giusto premio un sostenuto e succulento pranzo al rifugio Fantoli, concludeva la giornata.

Si riprendeva il 5 giugno, finalmente con il sole ma con un freddo terribile per questo mese, con la salita al Limidario partendo da Cortaccio. Eravamo in 17. La giornata veniva conclusa poi ad Anzola davanti ad un bel piatto di Costine.

26 giugno 1994. Finalmente una giornata splendida così come l'ascensione alla Weismiess. Eravamo in 24; 20 dei quali hanno raggiunto la cima, con partecipazione estesa anche a persone provenienti da Novara e dalla zona di Sondrio. Giornata e scenari indimenticabili!!!

Siamo arrivati al 10 luglio con l'ascensione al Boshorn, 12 i partecipanti, 10 dei quali hanno raggiunto la vetta. L'itinerario sviluppato su pendii detritici e neve ha messo alle corde qualche partecipante, per due di essi il rientro è stato oltremodo faticoso. La "stanchezza" aveva lasciato il segno.

24 Luglio 1994. Finalmente!!!

Ascensione alla capanna Regina Margherita, realizzata in una sola giornata per l'impossibilità di trovare nei rifugi Mantova e Gnifetti posti disponibili.

Giornata inizialmente bellissima. 20 i temerari. Come al solito il Colle del Lyss ha "provato la febbre", e solo 13 erano sfebbrati ed hanno raggiunto la capanna. Ne valeva veramente la pena!!!

Però anche se immersi in scenari di assoluto fascino e circondati da cime di indicibile bellezza il nostro mesto pensiero più volte è andato ai due amici di Ornavasso che disgraziatamente avevano perso la vita tra quelle montagne.

Dopo le ferie estive, le gite sono riprese l'11 settembre con l'escursione al Lago Gelato partendo dall'Alpe Agarina. Bellissimo itinerario con 13 entusiasti partecipanti.

Il 25 settembre primi contatti con la "nostra" Valgrande con ascensione alla Laurasca e Cima Pedun. 7 i partecipanti. Nell'attesa del "clou" di finale di stagione (sentiero bove) altra puntata ai margini della Valgrande con ascensione al Tignolino, Testa di Menta e ritorno a Trontano dal Passo di Ragozzale. Bella giornata; 18 i partecipanti che hanno raggiunto il Tignolino, 15 hanno proseguito per il passo di Ragozzale ritrovando gli altri 3 dopo l'Alpe Rina.

Il "clou" della stagione doveva essere il sentiero Bove in programma il 29-30 ottobre, purtroppo una precoce nevicata non ne ha permesso la sua realizzazione.

Comunque 8 intrepidi, nonostante la situazione ambientale, hanno raggiunto nella giornata di sabato 29 partendo da Cicogna, il bellissimo e attrezzato rifugio all'Alpe Cortechiuso, dove dopo uno strameritato riposo nella giornata di Domenica hanno fatto ritorno a Cicogna dalla Bocchetta di Terza. Interrompendo per estreme difficoltà il classico itinerario.

Il nuovo programma gite 95, ha inizio il 19 marzo 95 con il filo di Nolezzo. Vi aspettiamo numerosi così da consolidare sempre più il gruppo degli amanti della montagna confermando così il positivo bilancio dell'anno 94.

QUADERNI DI ALPINISMO GIOVANILE

"CORDE FISSE"



CLUB ALPINO ITALIANO

COMMISSIONE CENTRALE
ALPINISMO GIOVANILE

CORDE FISSE

Gli accompagnatori hanno, nei confronti dei giovani, il dovere di garantire – anche in situazioni di emergenza – la massima sicurezza in montagna.

Di norma essi operano con gruppi anche numerosi che, in via eccezionale, possono trovarsi a dovere superare brevi tratti di percorso insidiosi. Questa caratteristica, propria delle attività di accompagnamento, richiede la padronanza di tecniche che non trovano riscontro tra quelle abitualmente in uso nella pratica alpinistica: la posa di corde fisse ne è un classico esempio.

L'Alpinismo giovanile ha affrontato questo problema e, con esperienza diretta supportata dalla insostituibile consulenza di altre strutture del Club alpino italiano, ha messo a punto le metodologie che – a scopo *eminentemente didattico* – sono qui rappresentate.

Il disegno propone un ideale percorso in salita, traverso e discesa, con tratti su roccia ed altri su neve, per il superamento del quale è ipotizzata tutta la gamma di soluzioni corrette e possibili.

Con ciò si intende fornire uno specifico compendio che gli accompagnatori sapranno utilizzare con la necessaria razionalità a supporto di tutte le altre loro competenze.

Maria Angela Gervasoni
*Presidente della Commissione
centrale alpinismo giovanile*

ESEMPIO DIDATTICO

Supponiamo di attrezzare con corde fisse tre tratti, in salita, traverso e discesa, i cui particolari sono illustrati nei disegni numerati da 1 a 12. Ove il terreno lo richieda, l'accompagnatore addetto alla stesura della corda procede assicurato dal compagno con le note tecniche di progressione in cordata.

Dopo aver realizzato il primo ancoraggio, l'attrezzatore blocca la corda che diventerà fissa con il nodo barcaiolo, che permette eventuali scorrimenti nella fase di messa in tensione (**fig. 1**). Il capo morto è interessato da un contronodo di sicurezza.

Raggiunto il punto successivo, dopo aver provveduto alla sistemazione della piccozza per realizzare l'ancoraggio su neve (**fig. 3**), si procede al tensionamento della tratta di corda con l'ausilio di una semplice carrucola formata dal nodo autobloccante prusik e da un moschettone (**fig. 2**). Ricordiamo che la corda fissa, per essere tale, deve essere ben tesa. Questa configurazione sollecita notevolmente gli ancoraggi, che dovranno dare adeguate garanzie di tenuta nelle direzioni di sollecitazione. La trazione ed il bloccaggio delle tratte le rende indipendenti l'una dall'altra, senza che si trasmettano le sollecitazioni dovute ai passaggi sulle tratte adiacenti.

Si deve poi provvedere a rendere indipendente e teso il tratto seguente, manovra velocemente eseguibile con un nodo barcaiolo (**fig. 4**). È evidente che questa tratta regge solo carichi verso il basso: una tensione verso l'alto sfilerebbe la piccozza del punto **2**, in grado di lavorare correttamente solo verso il basso.

Esaurita la lunghezza della prima corda, occorre predisporre un ottimo ancoraggio finale su cui ancorare e tendere la tratta utilizzando la procedura della doppia carrucola e l'asola di bloccaggio (**fig. 5**), ed eventualmente applicando la variante con il nodo a catenella, che ha il grande pregio di ridurre al massimo il materiale da utilizzare.

Lo stesso ancoraggio, naturale o artificiale, è utilizzato anche come punto di partenza per la tratta successiva, in quanto di regola le corde devono essere unite tra di loro cosicché possano rimanere vincolate anche nel caso di cedimento dell'ancoraggio (**fig. 6**).

È opportuno che le posizioni reciproche degli ancoraggi siano studiate in modo da ridurre il più possibile il fattore di caduta nel caso di cedimento di uno di questi. In particolare l'ancoraggio a monte di un tratto verticale deve essere rinviato ad un secondo ancoraggio più a monte ancora. La regola aurea è che i rispettivi nodi scendano sempre, e la corda in bando deve essere limitata al minimo possibile.

Il tratto successivo ipotizza la collocazione del corpo morto nella neve del canalone. L'ancoraggio sostiene la corda mediante un nodo a farfalla (**fig. 7**), che dà ottimi risultati nel caso di traversate, in quanto i capi della corda, in entrata e in uscita, mantengono il nodo stesso in asse orizzontale. Va osservato che il nodo delle guide con frizione, se sollecitato con i due capi allineati, tende a rovesciarsi, pur restando valido come tenuta.

È importante, come già detto, frazionare e tensionare adeguatamente le tratte (**fig. 8**) scegliendo fessure della roccia per piantare i chiodi o utilizzando ciò che la natura ci offre (alberi, spuntoni, clessidre...) per realizzare gli ancoraggi (**fig. 9**). Un buon punto di sosta a fine corda deve prevedere, dopo il tensionamento ed il bloccaggio (**fig. 10**), il collegamento con il tratto successivo.

Completiamo il percorso procedendo in discesa, dopo aver predisposto l'ultimo tiro di corda (**fig. 11**). Al capo finale si pone un accompagnatore che si appende con l'imbracatura al termine dell'ultima tratta, e cura di tenere ferma e tesa la corda (**fig. 12**). In caso di numero limitato di accompagnatori, o di concreto pericolo di caduta sassi, si può tendere la corda agganciandovi un grappolo di zaini.

Particolare attenzione va posta nelle manovre di recupero della corda fissa. L'operazione va eseguita, se il caso, con l'accompagnatore assicurato dal compagno secondo le tecniche della progressione di cordata o con la calata a corda doppia.

Nel caso di corde fisse articolate su varie tratte, si ottengono migliori risultati procedendo ad una prima stesura veloce durante la quale si individua il percorso e si realizzano gli ancoraggi principali. Successivamente si torna indietro, o altri attrezzatori seguono, e si provvede agli ancoraggi intermedi ed alla messa in tiro del sistema. Questa procedura consente una attrezzatura più rapida ed un miglior sfruttamento del terreno, evitando le ripetute correzioni successive che contraddistinguono la posa definitiva passo a passo.

CONSIDERAZIONI GENERALI

Tutte le operazioni di posa e rimozione devono essere eseguite da accompagnatori in possesso di sicura capacità, opportunamente autoassicurati e/o assicurati secondo le regole della tecnica alpinistica.

I singoli tratti di corda sono posti in trazione e bloccati per renderli indipendenti l'uno dall'altro. In tal modo le sollecitazioni impresse ad un determinato tratto non vengono trasmesse ai tratti contigui. Ovviamente ciascun tratto di corda deve essere impegnato da una sola persona per volta.

È garanzia di sicurezza presidiare ogni rinvio al fine di controllare le manovre effettuate dai giovani.

Questi devono indossare casco e imbracatura ed essere muniti di "longe" (tratto di cordino o fettuccia, annodato in modo da formare due capi, per collegare gli autobloccanti all'imbracatura), due moschettoni a ghiera, due cordini per eseguire i nodi autobloccanti e, se il caso lo richiede, di dissipatore.

Quale nodo autobloccante si utilizza il "prusik" che, oltre ad essere bidirezionale, ai giovani risulta di facile apprendimento e memorizzazione nonché eseguibile anche in situazioni di relativo stress psico-fisico.

All'inizio della corda fissa, nei tratti in salita e in discesa, il giovane si assicura ad essa con un prusik e, quindi, procede fino al primo rinvio. Qui si assicura al secondo tratto con un altro prusik e, solo allora, può sciogliere quello precedentemente predisposto e proseguire il percorso attrezzato. La medesima operazione viene poi ripetuta ad ogni rinvio.

Tale tecnica deve essere utilizzata nei tratti di media e lieve pendenza. Nelle traversate sicuramente orizzontali è anche possibile usare la tecnica dei due moschettoni collegati ai due estremi della "longe", al solo scopo di velocizzare l'attraversamento e lo scavalco degli ancoraggi.

Nei casi di pendenza accentuata, o dove le condizioni del terreno lo richiedano, in salita e in discesa, è indispensabile che i ragazzi siano assicurati dall'alto con la corda da un accompagnatore.

La ripetizione delle operazioni descritte costituisce una valida esercitazione per i giovani che ne ricavano una propedeutica dimestichezza con i cordini e con elementari manovre ed acquisiscono quella consapevole sicurezza necessaria in montagna per il gioioso superamento di difficoltà.

Non trascurabile l'importanza di testimoniare ai genitori del giovane il grado di affidabilità di materiali e tecniche impiegati. Ciò al fine di trasmettere loro doverosa informazione e di opportunamente tranquillizzarli sulle garanzie di incolumità dei figli.

CONCLUSIONI

Questo studio ha inteso stimolare il dibattito su un argomento di grande importanza per l'accompagnamento di gruppi anche numerosi in montagna e sollecitare studi e proposte.

Ulteriori esperienze di tutte le strutture del Club alpino interessate per la loro attività specifica potranno apportare nuovi contributi sull'argomento, nella costante ricerca di miglioramenti e perfezionamenti.

Bibliografia

- Tecnica di Roccia* - CAI - Commissione nazionale Scuole di Alpinismo
- Tecnica di Ghiaccio* - CAI - Commissione nazionale Scuole di Alpinismo
- Scialpinismo* - CAI - Commissione nazionale Scuole di Scialpinismo
- Testo tecnico delle Guide alpine* - Associazione guide alpine italiane
- Resistenza dei materiali speleo-alpinistici* - Commissione tecnica materiali della sezione Speleo del CNSAS



Consigli utili per andare in montagna in sicurezza

La sicurezza non ha prezzo e non conosce limiti; spesso siamo convinti che basti conoscere l'itinerario per essere sicuri del buon esito di una gita ma l'esperienza ci insegna che non è così: bisogna conoscere i nostri limiti, le nostre condizioni fisiche e quelle delle persone che camminano con noi.

Talvolta, ci sono, però degli imprevisti e dobbiamo essere preparati a tutto.

Conoscere i nodi più importanti, un po' di pronto soccorso e di orientamento sono queste le conoscenze di base per una escursione in tutta sicurezza.

Le seguenti pagine non vogliono essere un manuale di tecniche varie ma devono servire da stimolo per cominciare a documentarsi su quello che non sappiamo.

Il Club Alpino Italiano ha pubblicato diversi volumi sulla tecnica; rivolgetevi in sezione per poterli consultare.

Nodi per legarsi

Nodo delle guide con frizione. Il classico "nodo delle guide", la comune asola che tutti conoscono, è ormai superato e non viene più usato perché, se sottoposto a trazione si serra in modo tale che è molto difficile, a volte impossibile, da sciogliere. Inoltre, nell'autocassicurazione ad un punto di sosta, non permette la rapida regolazione della distanza dall'ancoraggio, necessaria per mantenere in posizioni di equilibrio chi assicura. Ampio impiego ha invece il «nodo delle guide con frizione» perché ha il grande vantaggio di poter essere sciolto facilmente, anche se sottoposto a forti sollecitazioni e può sostituire efficacemente quello semplice in tutti gli impieghi (fig. 54).

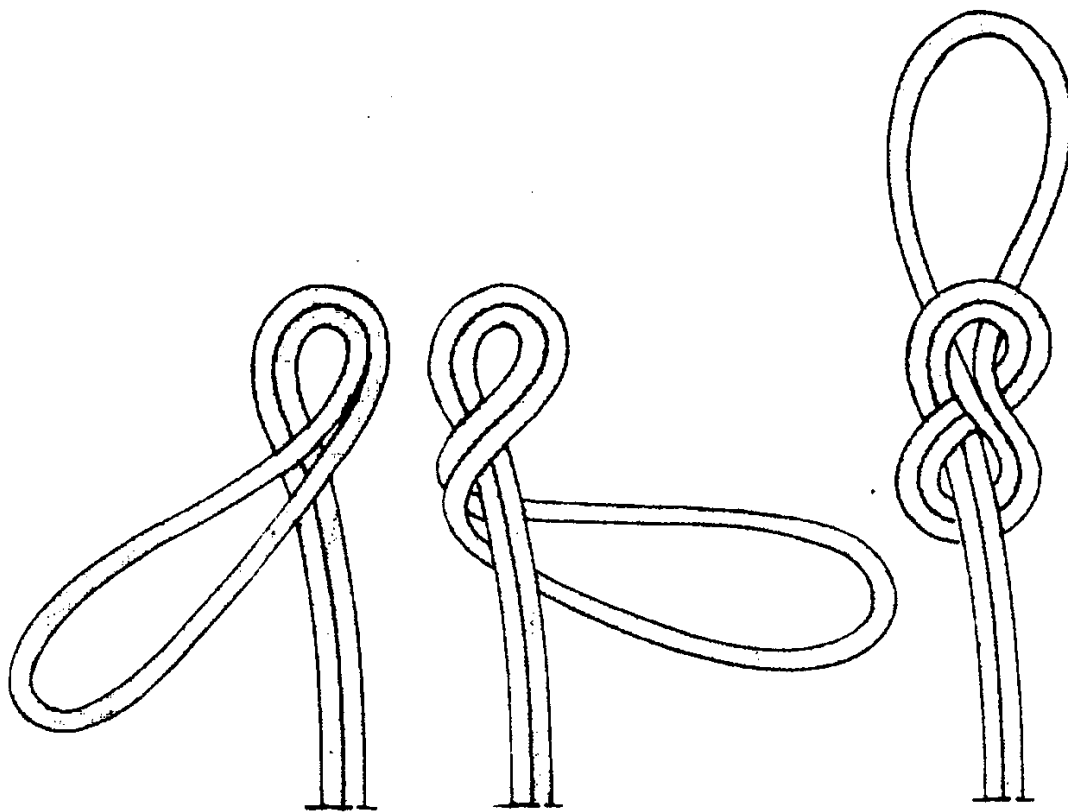


Fig. 54 – Esecuzione nodo delle guide con frizione

Nodo Bulin. È di facile esecuzione e offre notevoli vantaggi. È utile saperlo eseguire in tutte le posizioni, e non solo per legarsi in cordata, perché ha molte applicazioni. Il suo pregio principale è quello di poter essere sciolto facilmente anche se sottoposto a forte tensione (fig. 55).

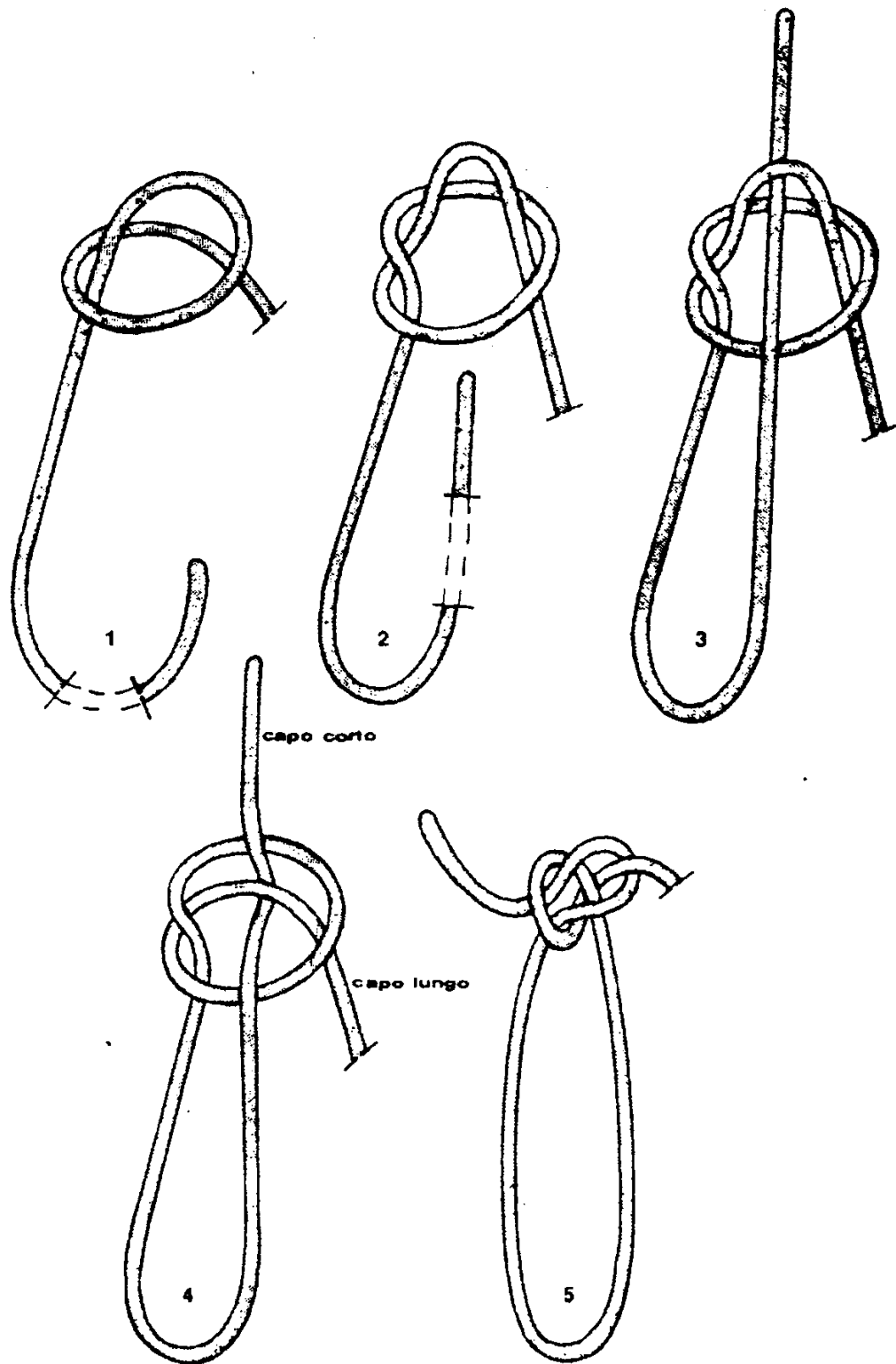


Fig. 55 - Esecuzione del nodo Bulin

Nodi per assicurazione

Nodo barcaiole: universalmente usato per l'autoassicurazione. Di veloce esecuzione esso permette una rapida regolazione della distanza dell'autoassicurato dall'ancoraggio. È importante saperlo eseguire velocemente in qualsiasi posizione ed in particolare direttamente sul moschettoni con una sola mano (fig. 56).

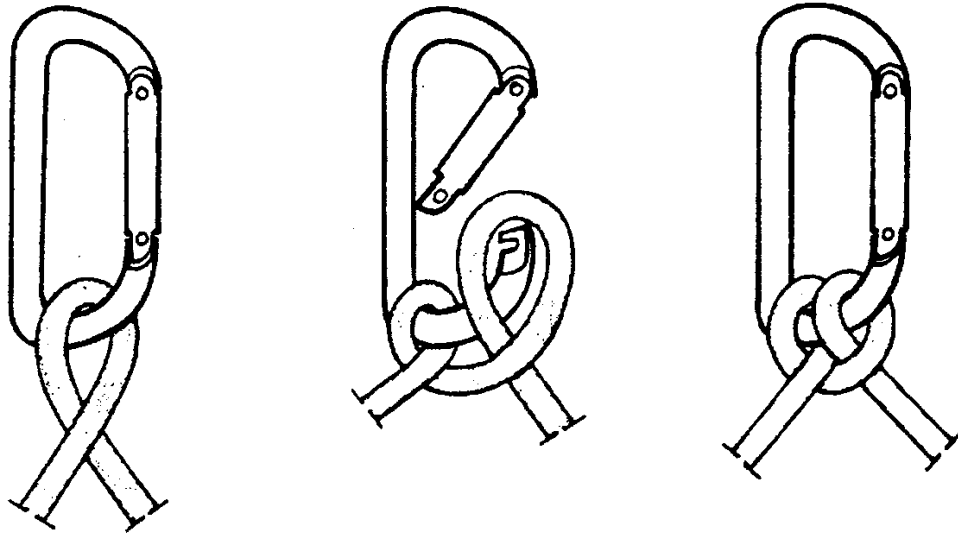
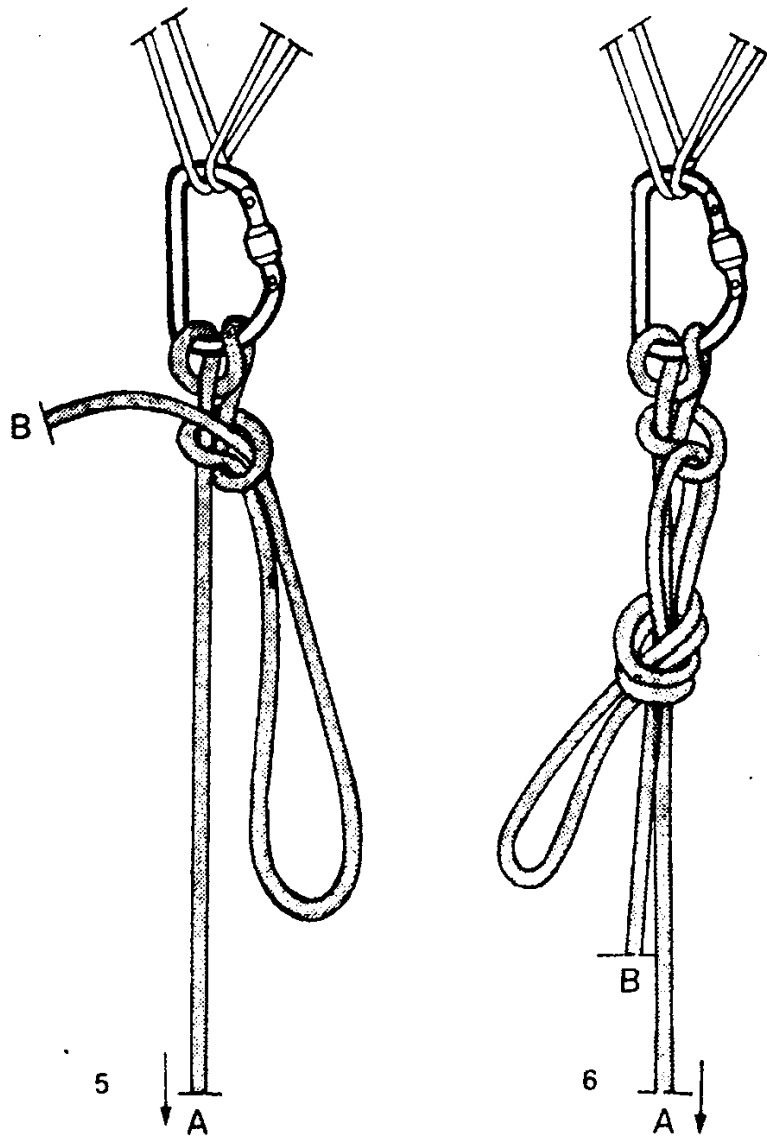


Fig. 56 - Esecuzione del nodo barcaiole

Nodo mezzo barcaiole: è sostanzialmente un freno, e per questo può essere usato anche nei casi in cui necessiti frenare una calata, ma soprattutto è divenuto il mezzo per l'assicurazione dinamica su ancoraggio fisso, che sarà esaminato dettagliatamente più avanti, per specifica adozione dell'U.I.A.A. Perciò è necessario conoscerlo a fondo e saperlo eseguire in modo veloce e corretto anche con una sola mano. La sua esecuzione richiede molta attenzione perché è facile sbagliarlo ed a questo scopo viene indicato con A il capo della corda che può ricevere lo strappo, in caso di caduta dell'assicurato, primo o secondo di corda che sia, o che debba sostenere il peso in caso di calata; con B indichiamo invece la corda tenuta da chi trattiene. Il nodo mezzo barcaiole è composto da due asole, una chiusa ed una aperta; l'asola chiusa va eseguita col capo B, tenendo comunque presente che il capo A dovrà trovarsi a destra o a sinistra a seconda della direzione di movimento di chi arrampica. In questo modo il capo A, sottoposto a strappo o carico, si troverà sempre dalla parte del braccio fisso del moschettoni. Esso deve potersi rovesciare da una parte o dall'altra della barra del moschettoni, a seconda che si debba lasciare o recuperare corda, e tale rovesciamento



Esecuzione dell'asola di bloccaggio e controasola

Nodi autobloccanti

Il nodo autobloccante ha la caratteristica di scorrere se impugnato sui giri di cordino che lo formano e di bloccarsi automaticamente se sottoposto a trazione. Ai fini della tenuta il numero delle spire deve essere scelto in funzione della differenza di diametro esistente fra corda e cordino, e precisamente deve essere più alto quando la differenza fra i diametri è più piccola e meno quando la differenza è notevole. Il numero delle spire deve essere inoltre aumentato qualora i materiali siano rigidi.

Agli effetti della scorrevolezza del nodo sulla corda, è buona norma non segnare la metà ed i quarti della medesima con giri di nastro adesivo, per non provocare il bloccaggio nei punti segnati e creare così delle situazioni critiche.

Nodo prusik. È il più classico ed antico dei nodi autobloccanti, si esegue con uno spezzone di cordino del diametro da 4 a 6 mm, come un comune nodo "a strozzo", avvolgendolo due o più volte intorno alla corda prima di stringerlo. Si consiglia di evitare un numero di giri tanto elevato da provocare un eccessivo bloccaggio sotto carico del nodo, con conseguente difficoltà di sbloccaggio e di scorrimento lungo la corda, a nodo scaricato. Generalmente il prusik si esegue con anello di cordino della lunghezza di ca. 60 cm (fig. 59), ma può essere eseguito anche con cordino semplice (fig. 60). Durante l'esecuzione del nodo ci si deve assicurare che i giri sulla corda non si accavallino fra di loro e siano esattamente disposti come nelle figure. Il prusik è autobloccante in tutte e due le direzioni.

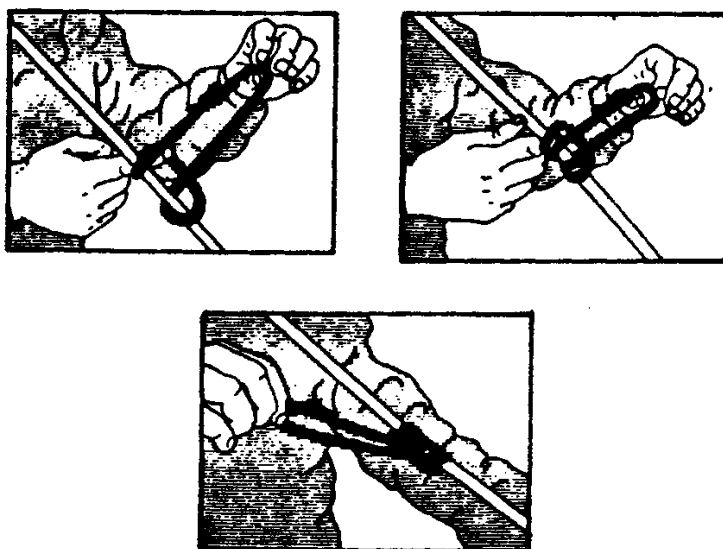
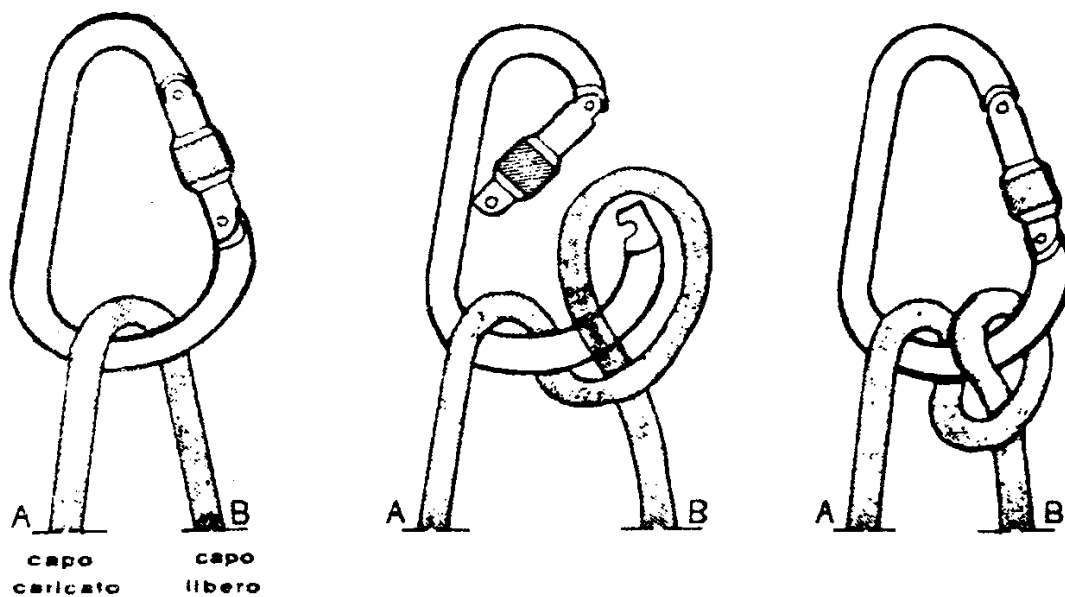


Fig. 59 – Nodo Prusik eseguito con anello di cordino

deve avvenire senza pericolo di bloccaggio. Per questo bisogna evitare di usare moschettoni di forma triangolare, infatti l'angolo acuto rende più difficoltoso il ribaltamento del nodo (specialmente con corde del diametro di 11 mm) e in caso di caduta può strozzarlo e addirittura romperlo. Dovranno essere usati, perciò, moschettoni con l'angolo di base quanto più aperto possibile, e muniti di ghiera per evitare il pericolo di apertura. Il nodo deve essere sempre manovrato con due mani; una sul capo A e l'altra sul capo B, come più dettagliatamente verrà trattato nell'apposito capitolo dell'assicurazione dinamica (fig. 57).



Esecuzione del nodo mezza barcaiole

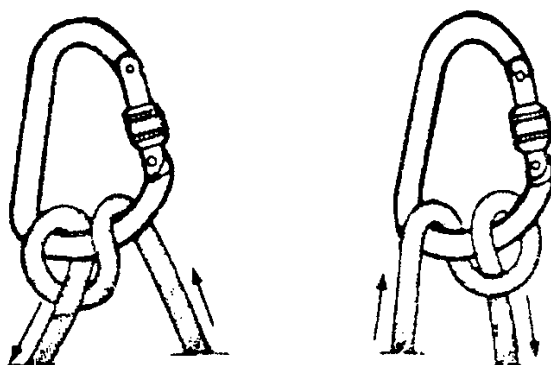


Fig. 57

Asola di bloccaggio. È molto importante perché permette di bloccare e poi liberare lo scorrimento di corde in tensione (alpinista appeso dopo una caduta o che scende in corda doppia assicurato dall'alto, ecc.), lasciando ambedue le mani libere all'alpinista che manovra. È necessario, data la sua utilità, saperlo eseguire bene in ogni posizione; per maggior sicurezza è opportuno eseguire sempre anche la controasola che evita il rischio di disfare l'asola con una trazione involontaria del capo di corda che esce dall'asola stessa. L'esecuzione dell'asola di bloccaggio si effettua come in fig. 58, in cui si è indicato con A il capo della corda che sostiene il carico e con B il capo di manovra. Per sciogliere l'asola è sufficiente tirare con forza il capo B (fig. 58).

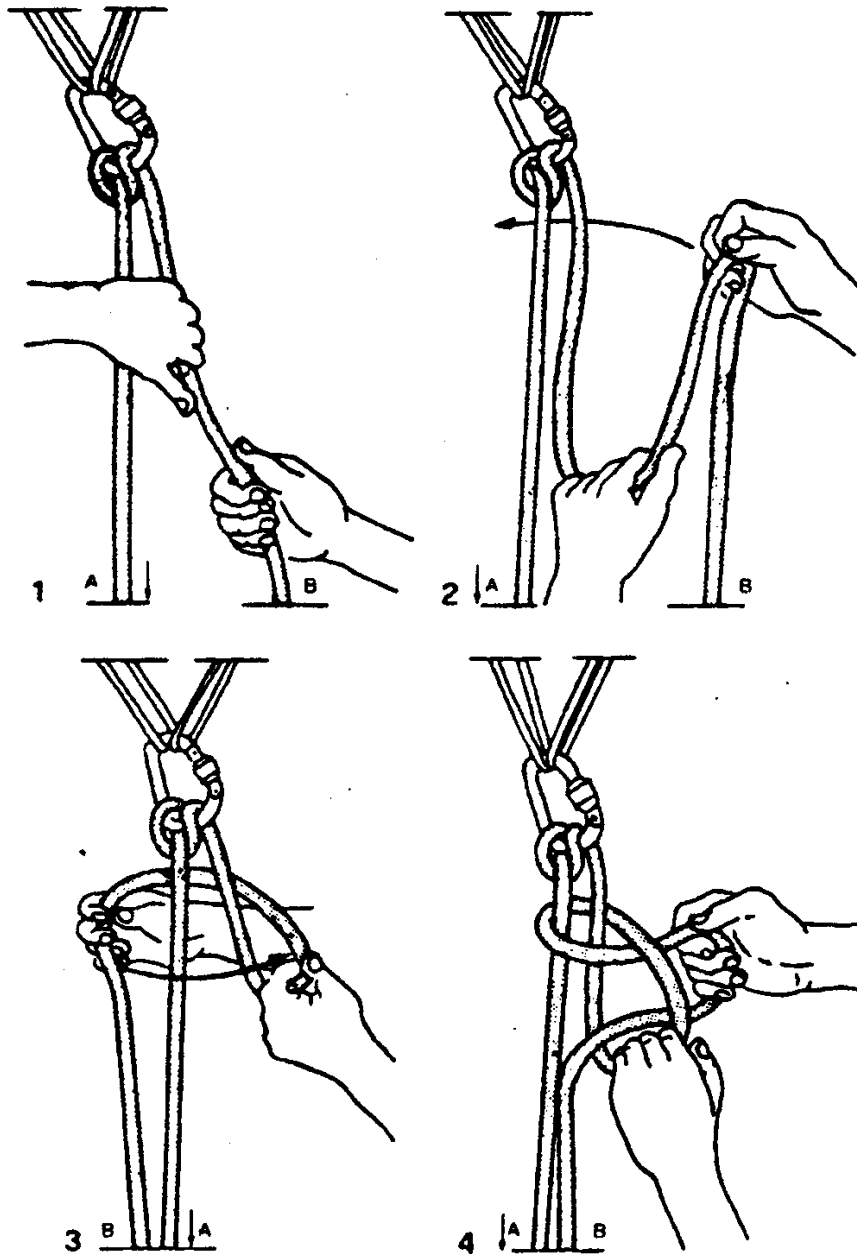


Fig. 58

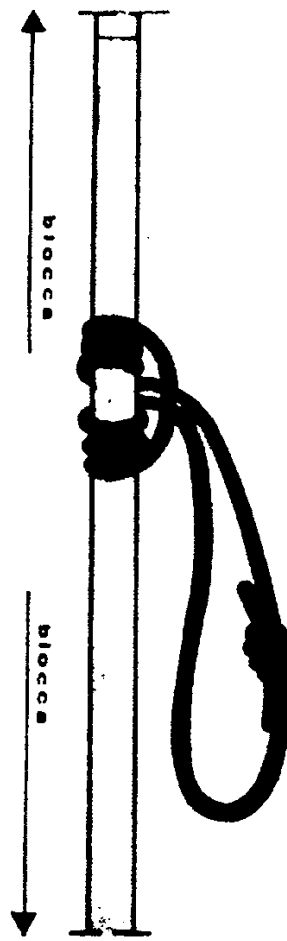


Fig. 59

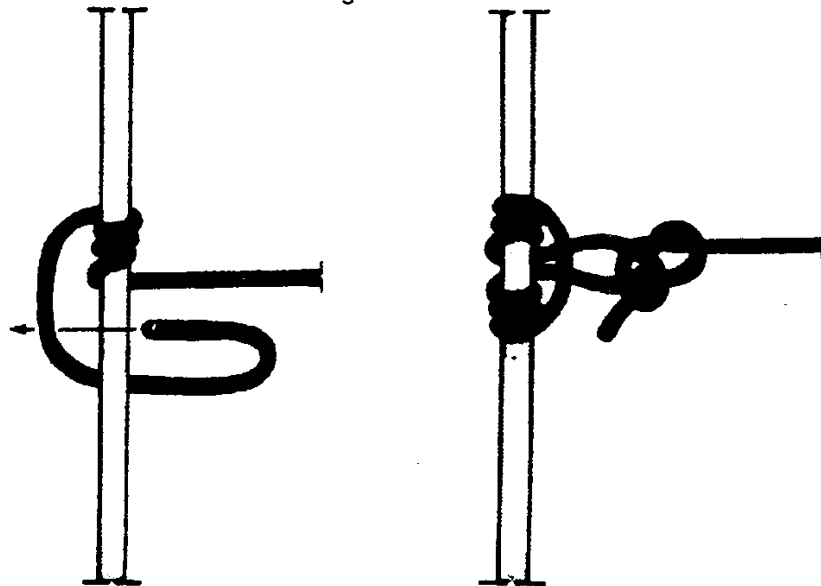
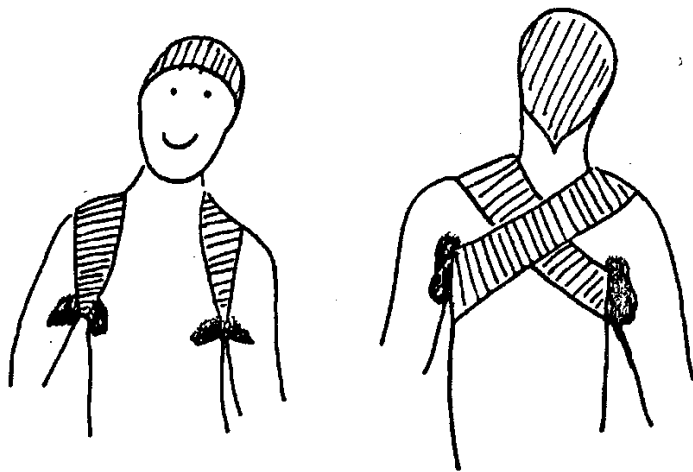


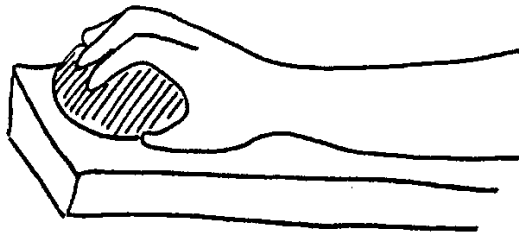
Fig. 60 – Nodo Prusik eseguito con cordino semplice



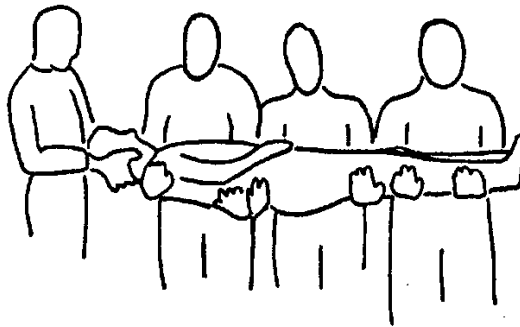
IMMOBILIZZAZIONE PROVVISORIA DELLA
CLAVICOLA CON TECNICA A "OTTO"



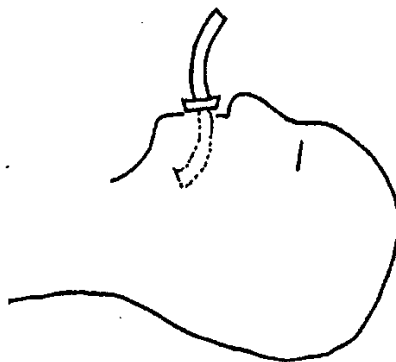
IMMOBILIZZAZIONE PROVVISORIA
DELLA SPALLA CON TECNICA
SECONDO DESAULT



IMMOBILIZZAZIONE PROVVISORIA
DI UNA MANO



SOLLEVAMENTO DI POLITRAUMATIZZATO
CON SOSPETTE LESIONI VERTEBRALI



APPLICAZIONE DELLA CANNULA DI BROEK

la nostra struttura organizzativa

Come tutte le associazioni, anche la nostra ha una propria struttura organizzativa che ne rispecchia la multiforme attività.

Secondo l'articolo 3 dello Statuto "il Club alpino italiano è costituito dai soci riuniti in un numero indeterminato di Sezioni che si raggruppano nei Convegni regionali e interregionali".

I **soci** si dividono in: ordinari (di età maggiore di 18 anni), familiari (maggiorrenni conviventi con un socio ordinario), giovani (i minori di 18 anni). Ci sono poi i soci onorari e benemeriti.

Le **Sezioni** godono di piena autonomia e libertà di iniziativa e di azione. Per costituire una Sezione sono necessari almeno cento promotori maggiorrenni. Il C.A.A.I. (Club Alpino Accademico Italiano) e l'A.G.A.I. (Associazione Guide Alpine Italiane) sono due Sezioni nazionali: ad esse sono iscritti gli Accademici e le Guide.

L'**Assemblea dei delegati** delle Sezioni è l'organo sovrano del sodalizio. Si riunisce di norma una volta all'anno e tratta i problemi e gli indirizzi fondamentali del Club alpino italiano.

Il **Consiglio centrale** è composto dal Presidente Generale, da tre Vice-presidenti, da diciannove Consiglieri eletti



*I distintivi
che qualificano
gli operatori
del CAI
nei vari settori.*



e da sei membri di diritto in rappresentanza dello Stato, dal Collegio dei revisori dei conti e quello dei Probiviri.

Gli Organi Tecnici Centrali, coadiuvati dagli Organi Tecnici Periferici che operano a livello regionale, si occupano dei vari settori di attività del Club.

I problemi di carattere specificatamente culturale sono di competenza della **Commissione delle Pubblicazioni**, della **Commissione Cinematografica**, del **Comitato Scientifico**, della **Biblioteca Nazionale**, del **CISDAE**.

Un altro gruppo di **Commissioni tecniche** si occupa di: **Scuole di alpinismo e sci alpinismo**, **sci di fondo escursionistico**, **speleologia**, **materiali e tecniche**, **escursionismo**, **medicina di montagna**, **problemi legali**, **servizio valanghe**.

La **Commissione Alpinismo Giovanile** offre ai ragazzi gioiose esperienze di formazione allo scopo di accompagnarli nella loro crescita umana.

Ma oltre al patrimonio culturale e tecnico, il Club alpino italiano possiede anche più di 700 rifugi e bivacchi sparsi in tutta l'Italia: ad essi provvede la **Commissione Centrale Rifugi**.

I complessi e attualissimi problemi della protezione dell'ambiente sono affidati alle cure della **Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano**. Sezione particolare del CAI è il **Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico** che cura la prevenzione e l'organizzazione di pronto intervento.